

Cerimonia commovente

Un brano inedito dal nuovo libro di Lidia Ravera

«Gli scaduti» è stato scritto per bookabook, la prima piattaforma italiana di crowdfunding dedicata alla letteratura da oggi on line

LIDIA RAVERA

«È STATA UNA CERIMONIA COMMOVENTE» DISSE UMBERTO DELGADO.

LA FRASE GLI RONZAVA IN MENTE DA QUANDO TUTTO ERA INCOMINCIATO, ALLE NOVE DEL MATTINO. L'aveva concepita in uno di quei silenziosi esercizi di retorica che si imponeva sempre più spesso.

Gli premeva il tono. L'eleganza. E il distacco. Non suscitare compassione. Niente gli dava più fastidio di quei sorrisi di circostanza che chiunque fosse ancora lontano dal Ritiro si sentiva autorizzato a esibire.

«Sì, è stata proprio una cerimonia commovente. Mio figlio ha fatto un ottimo speech. È andato fuori dallo schema. Niente di rivoluzionario, ma ha saputo personalizzare. Ha marcato una certa legittima distanza dalla regola, pur senza disapprovarla.»

L'uomo che sedeva di fronte a lui, nel posto 71, la testa appoggiata al finestrino, annuì. Umberto notò gli occhi lucidi, le labbra serrate, pallide. Eccone qua un altro che non ce la farà, pensò.

Era certamente una creatura degli uffici. Erano loro i più esposti ai raggi malefici della depressione.

Un esserino che pareva incollato alla propria divisa, la camicia bianca, la cravatta con il nodo piccolo, la giacca blu, il pantalone grigio, la scarpa lucida.

Umberto distolse lo sguardo, come se l'avesse visto nudo.

Dovrei essere contento, pensò.

Se non altro per smarcarmi.

Dovrei essere, per la precisione, felicemente rassegnato.

Con senso civico.

Altri due uomini entrarono nello scompartimento.

Il treno aveva preso velocità, ma non quella dei treni a cui era abituato, quelli che ti portano in un'ora e quaranta da Roma a Milano.

Era un treno di prima. Prima della velocità, prima delle rotaie speciali. I sedili erano di un vellutino spento, fra il giallo e il marrone. Tre posti da una parte, tre dall'altra, si fronteggiavano in modo indecente. L'indecenza di prima. Prima delle connessioni a distanza. C'era, nel costringerli tutti a quella prossemica d'altri tempi, un riconoscimento del valore della memoria unito a una insopprimibile voglia di sfottere, di ri-

sbattearli nel passato da cui provenivano.

I finestrini erano oscurati, come se il viaggio procedesse tutto in una interminabile galleria, ma nessuno sembrava farci caso.

«Ci metteremo ore ad arrivare a destinazione» disse l'uomo che si era appena sistemato al posto 73. Sorrise con quella che a Umberto parve una cordialità opportunistica. Tese la mano, se la fece stringere.

Tese la mano a tutti, tutti gliela strinsero.

Conclude: «Comunque, non abbiamo più fretta, no?».

Nel silenzio che seguì la frase, esplose un boato di allegria da studenti. Nello scompartimento a fianco si brindava alla libertà.

Umberto provò lo stesso fastidio che aveva provato vedendo il treno imbandierato, le coccarde in quattro colori sulle porte, i soli dipinti sulla locomotiva.

Bianco rosso verde e azzurro.

Loro erano l'azzurro.

Umberto si pentì di non essere passato a casa a salutare Elisabetta.

Ti dispiace se evitiamo i commiati amore mio?

Elisabetta aveva consentito, con quella sua tipica gravità leggiadra.

Capiva tutto al volo, o forse era un effetto dei lunghi anni passati insieme. Non si erano mai crogiolati nella loro buona sorte. Trentasei anni di complicità. E adesso... Umberto si chiese se si sarebbe sentito meglio con lei seduta a fianco.

«Quattro anni non sono lunghi.»

«Farò domanda di ricongiungimento.»

«Bisogna vedere se te la passano. Pare che non sia facilissimo.»

Avrebbe voluto telefonarle, ma il cellulare l'aveva dovuto consegnare. Una cerimonia commovente (...)



Addio a Mickey Rooney star degli anni 30 e 40

🎯 All'età di 93 anni, è morto l'attore e comico statunitense americano Mickey Rooney, che negli anni 30 era diventato famoso per il personaggio di Andy Hardy, un giovane ragazzo ribelle protagonista di una serie di popolari lungometraggi, in cui aveva spesso recitato a fianco di Judy Garland. Tra le sue otto mogli, Ava Gardner.

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



Falco e Greco, ritorno alla realtà con il romanzo storico



LA GEMELLA H
Giorgio Falco

pagine 351
euro 18,50

Einaudi



L'ULTIMA MADRE
Giovanni Greco

pagine 382
euro 17,00

Nutrimenti

SONO USCITI ULTIMAMENTE DUE ROMANZI («LA GEMELLA H» DI GIORGIO FALCO E «L'ULTIMA MADRE» DI GIOVANNI GRECO) DIVERSISSIMI MA CON UN ASPETTO IN COMUNE. E non solo perché appartengono (come una volta si diceva) al «romanzo ben fatto» o romanzo di «fatti» affidandosi a una trama appassionante che tiene stretto il lettore fino alla fine ma anche (e soprattutto) perché raccontano due epoche della nostra storia recente (affette da forti somiglianze), l'uno il nazismo e il fascismo, l'altro l'Argentina degli scomparsi (al tempo di Videla). E non importa che in Falco il nazismo e il fascismo è solo lo sfondo di una storia privata (ma tanto marcata da quello sfondo), mentre in Greco la tragedia degli scomparsi è l'oggetto stesso della storia narrata. Più importante è rilevare che i due autori, scalfati abbastanza, condividono la necessità del «ritorno alla realtà» (dopo gli eccessi formalisti della generazione precedente), ma non ignorano che quel ritorno può essere favorito, una volta scartato il modello naturalista (a stampo positivista), dalla scelta dell'autofiction o, come nel nostro caso, del romanzo storico. «Il fatto vero possiede sulla storia inventata incontestabili vantaggi. Intanto di essere vera» scriveva tempo fa la Sarraute.

Ci vuole audacia per scrivere, contro le raccomandazioni di Benjamin, romanzi che ambiscono a dare consigli, romanzi che forniscono messaggi. E il caso di Falco (più che di Greco). Il quale raccontando la storia di una famiglia tedesca vissuta durante gli anni di Hitler (e di Mussolini) ci vuole convincere (e in fondo ci riesce) che il nazismo più che gli orrendi misfatti che ha commesso (infatti nel romanzo non se ne fa cenno) è stato qualcosa di ben più tragico. Ha rappresentato un inestirpabile virus che ha infettato l'intera nazione tedesca (tutte le donne e gli uomini che ne facevano parte) inducendoli, con le armi della seduzione, a modellare la loro vita a comportamenti spregiudicati e colpevoli sorretti da orgoglio nazionalistico e patriottismo bastardo. Un virus sopravvissuto alla fine di Hitler e del fascismo e a tutt'oggi operante. L'impresa all'autore riesce grazie all'inserimento di una sorta di spia nella vita in fondo operosa e tranquilla della Famiglia oggetto di racconto, cioè della Gemella H, una delle due figlie, nate in un parto unico, dal matrimonio del Signor Hans Himmer e la Signora Maria Zemmgrund.

Capita che delle due figlie una è svelta e precoce l'altra (la Gemella H) a due anni non parla ancora. In realtà si rifiuta di parlare come si rifiuterà nella sua lunga vita (che si concluderà con un suicidio) di fare proprie le (qualunque) scelte della sorella e cioè crescere, studiare andare all'Università sposare e fare figli. *La Gemella H* è una sorta di Osservatorio critico che osserva e registra dall'interno la vita della famiglia Hinner seguendone le tante vicende attraversate (dalla nascita del Nazismo alla sua fine insieme al Fascismo e il succedersi della attuale democrazia), sempre guidate da scelte di misera furbizia e convenienza («volte alla concupiscenza delle cose») nella dimenticanza della vergogna del passato e di ogni altra ragione e prospettiva... E a questo punto si inserisce direttamente l'autore che può emettere finalmente la sua sentenza: «Il motto collettivo è dimenticare in

memoria di me. Le nostre azioni passate svaniscono, seppellite dagli stereotipi. Il Grande Male. La Belva Umana. Il Criminale Assoluto. Milioni di morti e siamo ancora qui...resta la volontà di vivere secondo quelle stesse dinamiche totalitarie applicate ai rapporti lavorativi e familiari».

Quanto al linguaggio e allo stile in armonia con la sua ispirazione Falco porta avanti e sviluppa il romanzo con un linguaggio più vicino al trattato che alla narrazione (nessun cedimento alla commovente e con continui intrecci e scivolamenti di senso). Scontando la memoria del lettore (che sa, ma preferisce non sapere) non si sofferma anzi vola sulle tragiche premesse che fanno da sfondo al racconto, soffermandosi dettagliatamente sulle conseguenze di cui la Famiglia Hinner fornisce una dettagliata (e convincente) dimostrazione. E noi lettori non possiamo non apprezzare il talento di costruttore e di valente manipolatore di trame dell'autore.

Tutt'altro è l'approccio di Giovanni Greco e altra è la scelta stilistica. Qui, ne *L'ultima madre*, il Grande Male viene preso per le corna e sbattuto contro il muro mostra per intero il suo orrore. Il romanzo racconta la storia di una madre innocente e pura che svegliandosi una mattina scopre che i figli non sono tornati, e con loro la bellissima fidanzata di uno dei due, che per Natale aspetta la nascita di un bambino. Sono usciti per andare alla Stadio (almeno così le hanno detto) per vedere la partita Italia Argentina. Lei non sa ma sa che non torneranno più. La loro intelligenza e generosità di cuore infastidisce i Neri Corvi di Videla che li hanno rapiti e fatti sparire. Cosa può fare una madre innocente e pura se non, senza smettere di lacrimare, impegnarsi per il resto della vita a cercarli per ritrovarli (sì, ritrovarli) nelle sofferenze che hanno patito, i martoriati interrogatori, le torture subite i fetidi buchi in cui sono stati buttati in attesa che denunciassero i loro compagni? E il bambino che la fidanzata del figlio aveva in corpo dove è? È scomparso insieme alla madre o, come le suggeriscono le altre madri di piazza de Mayo, cui la vecchia innocente e pura si è unita, è stato regalato a una qualche famiglia complice degli assassini di Videla? Magari la famiglia di un Generale autoritario e despota - con figlia incapace di far figli, genero da usare per il lavoro sporco e moglie vittima e strega - insignito della licenza di delinquere senza castigo. E qui lo scrittore Greco mostra il suo talento mettendo in moto il suo sorprendente linguaggio che già avevamo conosciuto nella sua opera precedente (*Malacrianza*), dove ci era parso che non andasse al di là di una ardito esercizio, e qui invece trova l'occasione (l'oggetto) più proprio della sua funzionalità. Un linguaggio cattivo, massacratore e omicida, che si aggira senza altra forza che quella della sua imminenza in quei luoghi di dolore dove si celebra l'interruzione di ogni diritto alla vita e festeggia la Morte. Non è un linguaggio di denuncia né di rappresentazione ma nasconde una forte carica indicativa nella sua espressività aspra, nell'incisività aggressiva dei suoi segni, nell'inesorabilità delle scansioni. Una sorta di nuovo grottesco liberato da ogni residuo di ironia e di satira.

IL PROGETTO

Due giovani imprenditori e due agenti letterari

Pubblichiamo uno stralcio inedito della scrittrice Lidia Ravera tratto dal suo nuovo romanzo «Gli scaduti», scritto per bookabook - la prima piattaforma italiana di crowdfunding del libro - che da oggi sarà online sulla piattaforma (www.bookabook.it). I lettori che ameranno questo incipit potranno decidere di sostenere il libro nella campagna di crowdfunding (offerta minima 3 euro). Bookabook dalla sinergia tra due giovani imprenditori digitali che hanno ideato il progetto, Emanuela Furiosi e Tomaso Greco, e gli agenti letterari Claire Sabatié-Garat e Marco Vigevani che selezioneranno autori e contenuti.